



Roma 16 giugno 2020-Prot.71/Pres./it

NOTA FINCO
STATI GENERALE DELL'ECONOMIA
Roma 17 giugno 2020

Signor Presidente del Consiglio,

Illustri Ministri ed Ospiti,

se la bellezza è una delle chiavi per il rilancio del nostro amato Paese - e la scelta del luogo dove si svolgono questi lavori lo dimostra plasticamente - allora per la bellezza dobbiamo prodigarci ed in essa dobbiamo credere.

E se il nostro paesaggio naturale è per gran parte merito della posizione geografica, del clima e della natura, non è così per l'opera dell'uomo che in Italia ha trovato espressioni altissime plasmando anche tale paesaggio con architetture storiche e giardini.

Non voglio qui riportare statistiche talvolta abusate circa quanta parte dei beni culturali dell'intero pianeta si trovi nel nostro Paese, poiché dovrei anche onestamente aggiungere che le attività di conservazione, valorizzazione e fruizione sono insufficienti e limitate ai monumenti ed ai musei di maggior richiamo turistico, tra mancate manutenzioni e scarsità di fondi pubblici e privati, apertura a singhiozzo o insufficiente dei musei, spesso proprio in periodi di punta per il turismo.

Quello che voglio assolutamente sottolineare è che per preservare i capolavori che ci circondano è necessario garantire l'eccellenza degli interventi, la riscoperta dei materiali tradizionali coniugata con le tecnologie di avanguardia in un contesto di progetti locali e di piani di valorizzazione culturali.

Senza la qualità, senza la specializzazione, che è la traduzione moderna della qualità rinascimentale, non avremmo ciò che abbiamo.

Vedo che questo viene troppe volte dimenticato.

ACMI (Ass. Chiusure e Meccanismi Italia)

AIF – FIAS (Ass. Imprese Fondazioni - consolidamenti – indagini nel sottosuolo)

AIFIL (Ass. Italiana Fabbricanti Insegne Luminose)

AIPAA (Ass. Italiana per l'Anticaduta e l'Antinfortunistica)

AIIT (Ass. Imprese Impianti Tecnologici)

AISES (Ass. Italiana Segnaletica e Sicurezza)

AIZ (Ass. Italiana Zincatura)

ANACI (Ass. Naz. Amministratori Condominiali e Immobiliari)

ANACS (Ass. Naz. Aziende di cartellonistica Stradale)

ANCCA (Ass. Naz. Contabilizzazione calore e Acqua)

ANCSA (Ass. Naz. Centri Soccorso Autoveicoli)

ANFIT (Ass. Naz. per la Tutela della Finestra Made in Italy)

ANFUS (Ass. Naz. Fumisti e Spazzacamini)

ANIGHP – FIAS (Ass. Naz. Impianti Geotermia Heat Pump)

ANIPA - FIAS (Ass. Naz. Imprese Pozzi per Acqua)

ANISIG – FIAS (Ass. Naz. Imprese Specializzate in Indagini Geognostiche)

ANNA (Ass. Naz. Noleggi Autogru e Trasporti Eccezionali)

ANSAG (Ass. Naz. sagomatori acciaio per calcestruzzo armato)

APCE (Ass. per la Protezione dalle Corrosioni Elettrolitiche)

ARCHEOIMPRESE (Aziende italiane che operano nel settore dell'archeologia)

ARI (Ass. Restauratori d'Italia)

ASSITES (Ass. Italiana Tende, Schermature Solari e Chiusure Tecniche Oscuranti)

ASSOBON (Ass. Naz. Imprese Bonifica Mine, Ordigni e Residui Bellici)

ASSOCOMPOSITI (Ass. Italiana Compositi e Affini)

ASSOFRIGORISTI (Ass. Italiana Frigoristi)

ASSOIDROELETTRICA (Ass. Produttori idroelettrici)

ASSOROC CIA (Ass. Naz. costruttori opere di difesa caduta massi e valanghe)

ASSOVERDE (Ass. Italiana Costruttori del Verde)

CNIM (Comitato Nazionale Italiano per la Manutenzione)

FIAS (Fed. Italiana delle Associazioni Specialistiche)

FIPER (Fed. Italiana Produttori di Energia da Fonti Rinnovabili)

FIRE (Fed. Italiana per l'Uso Razionale dell'Energia)

FISA (Fire Security Association)

FONDAZIONE PROMOZIONE ACCIAIO (Ente per lo Sviluppo delle Costruzioni in acciaio)

HARLEY&DIKINSON ASSOCIAZIONE (Ass. Progettisti Sistemici)

IIS (Istituto Italiano della Saldatura)

PILE (Produttori Installatori Lattoneria Edile)

RSF (Ass. per la Tutela, Promozione e Valorizzazione dei Beni Culturali in Italia e all'estero)

UNICMI (Unione Naz. delle Industrie delle Costruzioni Metalliche dell'Involucro e dei Serramenti)

UNION (Unione Italiana Organismi Notificati)

Non a caso già nell'ottobre del 2016 Finco (che rappresenta la maggiore **concentrazione in Italia della rappresentanza delle imprese specialistiche e superspecialistiche** nella costruzione e nella manutenzione (Vedi allegato 4), consegnò all'Esecutivo un progetto denominato "Per un'Italia più Bella e più Sicura" * che partiva dal presupposto che se è certamente importante, ed è stato ampiamente riconosciuto, analizzato e normato, l'apporto che le infrastrutture possono dare al rilancio dell'economia del Paese, assai meno approfonditi risultano invece gli aspetti specialistici legati alla manutenzione ed alla diagnostica del nostro territorio e di ciò che su di esso è costruito.

La **manutenzione** appunto, e la sua previdente e sapiente programmazione, dovrebbe da una parte prevenire gli effetti degli eventi calamitosi e dall'altra innescare una filiera virtuosa, un volano di interessi produttivi positivi, rivolto a settori di grande qualità che possono garantire quei mille piccoli cantieri - in diverse aree e settori economici - non meno importanti ai fini del suddetto rilancio. Tale aspetto della manutenzione permea e sostanzia i filoni che, ad avviso della Federazione Finco, sono decisivi per lo sviluppo e il **rilancio in quantità ma soprattutto in qualità** del nostro Paese: quello **energetico-ambientale**, quello **storico-artistico** e quello **infrastrutturale**, con particolare riferimento agli aspetti **sismici ed idrogeologici**, inclusi quelli relativi alla "**efficienza idrica**", quali la permeabilità ed il drenaggio e recupero delle acque meteoriche.

Ed allora Signor Presidente è necessario premettere con forza un **si alla semplificazione ma un deciso no al semplicismo** nel percorso di progettazione ed attuazione dei lavori, in particolare degli appalti pubblici. No a parole d'ordine che più che di semplificazione fanno di un semplicismo tipico di chi conia slogan ad effetto senza conoscere cosa siano i cantieri.

Io - se mi è consentito un brevissimo riferimento personale - ho una azienda di restauro "piccola" che lavora su opere "grandi" come l'Arena di Verona, la Cappella Palatina di Palazzo dei Normanni a Palermo, la Cappella della Sacra Sindone a Torino e posso affermare che la semplificazione e la sburocratizzazione di cui abbiamo bisogno devono riguardare le procedure, specie quelle che precedono le fasi di giudicazione, i permessi, i tempi delle autorizzazioni, un più ampio e deciso uso delle conferenze di servizi e degli istituti del silenzio/assenso (un discorso a parte su questo tema meriterebbero i beni culturali), tanto per fare degli esempi, **non certo le verifiche della qualificazione delle imprese e delle loro specializzazioni**, né delle stazioni appaltanti, se non vogliamo continuare a versare lacrime - ma di cocodrillo a questo punto - ogni volta che crolla un ponte, che delle barriere di sicurezza si sganciano dalla sede autostradale, o anche, che un'opera d'arte subisca un danno irreparabile .

* che si allega nella versione dell'epoca, pronti ad un aggiornamento del progetto ove richiesto. Alcune delle proposte in esso contenute (detrazioni fiscali nel settore delle costruzioni per l'efficienza energetica ed il decoro; fondi per la cultura, ruolo Cassa Depositi e Prestiti, solo per citarne alcune, etc) sono state fatte proprie dal Decisore, altre purtroppo no.

E' necessaria una chiara programmazione dei lavori e dei relativi finanziamenti, con la corretta tempistica di progettazione per consentire la scelta del contraente; mantenere quindi alta l'attenzione sui programmi e sui tempi, per dare respiro alle opere pubbliche evitando inutili sprechi.

*C'è stato ed è in corso un dibattito su un imminente DL Semplificazione che conterebbe anche previsioni in tema di appalti: se cioè - per sintetizzare - sia meglio ispirare questa semplificazione al modello ricostruzione del ponte Morandi o a quello dell'Expo, il primo che elimina in radice - sempre per essere brevi - le procedure di gara, il secondo che alleggerisce le autorizzazioni, ma che ha visto impegnata Anac in un controllo serrato contro abusi e corruzione. **Noi pensiamo che questi due modelli siano irripetibili per la emblematicità che li ha contraddistinti e non replicabili nella "normalità"**.*

La pesantezza dei processi autorizzativi può ben essere sostituita da una più snella autocertificazione, a patto però che il sistema disponga di un robusto e collaudato servizio ispettivo sia da parte della stazione appaltante che dell'appaltatore in autodisciplina, ma anche e soprattutto di un adeguato apparato ispettivo del Ministero delle Infrastrutture, di quello dei Beni Culturali e di ogni altra Amministrazione che bandisce una gara.

*Questa triplice garanzia di controlli di "materialità" che deve arrivare alla verifica della **reale idoneità di chi partecipa ad una gara ed esegue i lavori**, non esiste se non in minima parte, oppure si è disgregata nel tempo con una evidente erosione della qualità delle amministrazioni: sia il direttore dei lavori che il RUP spesso non mettono o non riescono a mettere piede in cantiere, magari sostituendo le visite con documenti e controlli virtuali.*

***Burocrazia è anche resistenza** - non solo "difensiva" - dei pubblici dipendenti che preferiscono rimanere fermi - senza alcuno che sancisca questo comportamento - piuttosto che assumersi le responsabilità connesse al proprio ruolo (sotto questo profilo il verbo da utilizzare con riferimento agli adempimenti della P.A. deve essere "debbono" non "possono").*

*Ad ogni mutamento di Governo assistiamo , ormai da anni , alle solite parole d'ordine circa la necessità di un cambio di passo che deve vedere la Pubblica Amministrazione Centrale e Periferica in appoggio – e non di ostacolo – alla vicenda economica e sociale del Paese. Puntualmente non avviene in primis perché alla fase di annuncio non segue **mai** quella di reale controllo, non ultimo per il non pertinente strapotere sindacale in tali ambiti.*

L'altro grande freno nei lavori pubblici è costituito banalmente dalla scarsa liquidità degli impieghi. Si perdono anni per reperire fondi, anche se già stanziati; indi, gli stati di avanzamento dei lavori non vengono pagati con regolarità e di conseguenza i lavori si

fermano e generano contenziosi esorbitanti oppure le risorse faticano a giungere all'operatore reale che diviene un fragile finanziatore dell'opera: quando, alla fine, i soldi arrivano sono raddoppiati i tempi e i costi dell'opera e talvolta l'appaltatore, e tutti coloro che hanno lavorato per lui, sono falliti o fuori mercato.

Questo situazione va combattuta con piani esecutivi tecnico-finanziari regolati da ferrei cronoprogrammi che rispettino le scadenze contrattuali (Bene intanto l'aumento dell'ammontare delle anticipazioni sui LLPP disposto con il Decreto "Rilancio").

Basterebbero queste due cose, liquidità adeguata e ispezioni sui cantieri, per risolvere la più parte delle inefficienze dei LLPP, da non ricercare strumentalmente nella normativa ma nella sua scorretta o inattuata esecuzione e nella bassa attenzione a tutta la filiera degli operatori economici.

*Sotto questo profilo, la liberalizzazione del **subappalto**, di cui pur tanto si parla, realizzerebbe solo un'apparente semplificazione, in quanto potrebbe tra l'altro fornire una via di fuga pressoché totale dalle regole della sicurezza del lavoro, allargherebbe al massimo questa tradizionale porta d'ingresso al malaffare, e, non da ultimo, **abbasserebbe di molto la qualità delle specializzazioni che costituiscono la parte di eccellenza dei LLPP.***

Ci sia permesso ora di allargare il quadro con alcune considerazioni ed analisi che possono sembrare crude ed impietose; ma per conseguire risultati duraturi occorre individuare, in ottica costruttiva, problematiche accavallatesi nel tempo (e risalire alle relative responsabilità sistemiche, cosa che per esempio manca nel pur ampio Piano "Colao").

***Una nazione** demograficamente "anziana" e molto "assistita", con scarsa produttività, spaccata economicamente tra Nord e Sud, alle prese con una concorrenza estera spesso "sleale", con un costo del lavoro elevato e al contempo basse retribuzioni per il gravame delle spese improduttive (buona l'idea relativa alla creazione di un comitato per rilanciare la produttività, ma non certo da insediare al CNEL per manifesta "contraddizione" in termini).*

*Un Paese povero di grandi imprese e di materie prime, oberato da una burocrazia inefficiente e autoreferenziale; un sistema di selezione della classe dirigente che, in quasi tutti i settori, potremmo definire inadeguato quando non nepotistico e/o baronale. Un assetto istituzionale - dalla riforma del Titolo V - che crea problemi di **sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni** (basta guardare quanti dei punti all'ordine del giorno di un qualunque Consiglio dei Ministri sono dedicati al tema) e incremento di spese.*

Non ultimo una **giustizia** i cui tempi sono un serio ostacolo a quel fondamentale collante della convivenza civile (ed economica) che è la certezza del diritto e la ragionevole velocità del verdetto.

E ciò senza neanche voler entrare nel merito delle ultime vicende che hanno toccato i vertici della Magistratura, pur inquietanti, perché anche in questo caso il problema viene da lontano e tocca l'organizzazione apicale del potere giurisdizionale. E' inutile fare sconti sulla descrizione dell'attuale situazione.

Ma, simile al famoso "volo del calabrone", l'Italia non sa di non poter volare per il suo rapporto tra peso-apertura alare e quindi vola, o meglio ha volato. Ha volato per un principale, se non unico, motivo: le imprese (rectius industrie); più precisamente le piccole industrie.

Ma anni, anzi decenni, di politica sostanzialmente demagogica, pan-sindacale e antindustriale ci hanno posto in una direzione che confidiamo possa essere superata ma che senza adeguate contromisure potrebbe viceversa essere senza ritorno.

Dove si può aprire qualche varco di miglioramento, magari collegato a determinati passi e iniziative politiche e normative?

Prima di tutto nell'**industria**, parlo di quella esposta alla concorrenza interna e internazionale che produce ed esporta (abbiamo allegato anche in all.5 - a titolo di esempio - un progetto per l'Internazionalizzazione delle imprese realizzato nell'ambito della Federazione - sotto l'egida del Ministero degli Esteri con il supporto Ice - denominato **Caseitaly**).

In secondo luogo, in un **ruolo incisivo di uno Stato** che dovrebbe cercare quanto più possibile di:

- mobilitare la ricchezza degli italiani onde finanziare la pianificazione della prevenzione dei grandi rischi di massa (idrogeologico, sismico, ambientale etc);
- programmare la messa in sicurezza delle infrastrutture;
- attivare piani industriali settoriali e generali, servendosi nel territorio delle Camere di Commercio e rendendole proattive rispetto alle attuali funzioni para-notarili specie sotto il profilo della semplificazione nei rapporti con la P.A;
- incoraggiare individui, famiglie, imprese ed enti con l'ausilio della Cassa Depositi e Prestiti e del sistema bancario a partecipare a lanci di risparmi popolari a mezzo Buoni del Tesoro a media-lunga redimibilità e di attrattivo rendimento a fronte di campagne dedicate alla soluzione dei grandi problemi del Paese;

- *valorizzare per quanto possibile proprietà sul Demanio dello Stato italiano, di pregio immenso (vedi beni culturali) stimato in multipli del debito pubblico, a ridurre lo stesso. Anche per il patrimonio indisponibile dello Stato sono infatti possibili operazioni giuridiche e finanziarie diverse dalla vendita (contratti di concessione, accensione di diritti reali inferiori alla proprietà, segnatamente l'enfiteusi, la creazione attorno al demanio di finanza derivata etc.).*
- *Puntare - ma anche vigilare - sulla normazione volontaria e la certificazione di qualità che costituiscono oggettivamente un possibile motore di progresso industriale e, per certi versi, una barriera al malaffare. Oggi UNI, Accredia e CEI presidiano queste aree. Sono organismi poco noti al grande pubblico, ma di importanza per la ripresa in quanto garanti delle buone tecniche e della trasparenza e conoscibilità delle lavorazioni, integrando e aggiornando lo stato dell'arte settore per settore. Occorre che questi Enti non siano esposti al rischio di un male antico proprio di molte strutture pubbliche: l'autoreferenza, che è cosa ben diversa dall'indipendenza.*

Se tutta la ricchezza del Paese si mobilita, si potrebbero reperire le risorse necessarie per la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture sia per la crescita della produzione, sia del lavoro pubblico e privato.

Ci permettiamo quindi come Federazione di riassumere alcune linee generali di azione (per poi allegare in appendice alcune specifiche proposte) di economia reale che riteniamo prioritarie per le industrie che rappresentiamo, ma anche per le nostre maestranze, e per tutto il Paese:

1. *contrastare i **grandi rischi di massa** del Paese (rischio sismico, idrogeologico, ambiente e messa in sicurezza del territorio). Esistono già stanziamenti dello Stato in merito, progetti, e una forte attesa d'intervento: quello che manca è forse una task force industriale che aiuti concretamente lo Stato, settore per settore, per redigere i relativi piani industriali fino a portarli nella fase di esecuzione. Sotto questo profilo il Tavolo a suo tempo inaugurato dal Ministro Patuanelli, con i relativi sottogruppi, potrebbe essere un buon inizio, auspicando abbia seguito.*
2. *Mettere in sicurezza le infrastrutture viarie: la viabilità del Paese è allo stremo per mancanza o carente manutenzione ordinaria e, soprattutto, straordinaria, in particolare per ponti e viadotti che hanno più di 50 anni. Rischi temuti e crolli effettivi dei manufatti, frequenti in questi ultimi anni con tendenza al peggioramento, oltre a costituire un grave pericolo per la incolumità degli utenti delle strade, recano un danno consistente anche all'economia del Paese*

*per ritardi e talora isolamento di intere zone produttive del Paese (a proposito di **ponti**, in allegato riportiamo alcune considerazioni sui ponti in acciaio che crediamo possa costituire un contributo utile ed attuale stante lo stato delle nostre opere stradali ed in particolare di ponti, viadotti e gallerie).*

- 3. **Accelerare il processo di transizione verso la green economy:** significa investire fattivamente nello sviluppo e consolidamento delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, quali driver di sviluppo locale e redistribuzione del reddito. **Ridurre la dipendenza dai combustibili fossili esteri, è una priorità anche per aumentare la competitività dell'industria manifatturiera e delle filiere a essa collegate,** tenuto anche conto dei costi che in materia debbano sostenere le nostre imprese rispetto ai concorrenti europei.*

- 4. **Valorizzare quel grande motore di ripresa nasce proprio delle imprese Specialistiche e Superspecialistiche** di tutti i settori. Noi abbiamo esperienza, in particolare, delle specializzazioni nei LLPP (sigla SOA OS) che danno spesso il senso alle opere, grandi o piccole che siano. Lo Stato, in questo settore, si è rivelato all'avanguardia, dando una identità a queste eccellenze, tramite un sistema di qualificazione tendente a proteggere tali settori di eccellenza. Per le imprese specializzate del settore privato, invece, non esistono parametri e, pertanto, non vi sono promozioni di sorta in quanto mancano anche i paradigmi dell'identità.*

Spesso si confonde la specializzazione con l'innovazione tecnologica che, di solito, coesistono, ma non necessariamente.

Le specializzazioni in Italia hanno sovente radici profonde, nella storia (fin dalle Corporazioni Medioevali) e nel territorio (segreti di lavorazione tramandati di padre in figlio).

Gli enti locali, d'intesa con le Camere di Commercio, dovrebbero andare alla scoperta di questi veri e propri tesori per promuoverne e svilupparne la produttività, aprendo loro i mercati nazionali e dell'export, che gradisce particolarmente queste specializzazioni italiane.

Per attuare queste 4 linee di azione, ma anche di emergenza – in assenza di stanziamenti sulla carta – si potrebbe ragionare su un lancio di risparmio popolare, intermediato da CDP, redimibile a media-lunga scadenza e con rendimenti appetibili per famiglie e imprese. Vista la necessità di contrastare i grandi rischi di massa oggettivi, e stante la deroga ai vincoli europei di bilancio, si potrebbe impiegare realmente – come da Ella affermato – queste risorse in investimenti produttivi e non in spese correnti.

L'Italia - da ben prima dell'insediamento di questo Esecutivo - **da oltre vent'anni non cresce più**; ben prima della tremenda ferita Covid-19 ed anzi nel 2020 senza tale emergenza sarebbero apparsi i primi timidi segnali di inversione di tendenza.

L'ingresso nell'euro - che pur ha portato problematiche ben bilanciate tuttavia da aspetti positivi - non può certo ritenersi responsabile di questa decadenza.

I Governi che si sono succeduti in questi vent'anni ben poco hanno voluto o saputo fare per arginare tale deriva.

Le ragioni da individuare sono più complesse poiché riguardano il Paese "profondo".

Paese nel quale deve avvenire un cambio di paradigma culturale ancor prima che produttivo. La responsabilità individuale, la consapevolezza che insieme a diritti sempre reclamati esistono anche doveri inderogabili, il ripristino di una meritocrazia nelle scelte e nella selezione della classe dirigente costituiscono altrettante priorità senza le quali la reazione del Paese non potrà essere realmente efficace.

Cio' vale anche nel mondo del lavoro e nelle relazioni industriali, ove occorre ingegnarsi per introdurre innovative misure di sistema che possano far recuperare un minimo di unità di intenti volti alla riuscita delle imprese.

Sarebbe ora - sotto questo profilo - di pensare **all'azionariato dei lavoratori** (operai, impiegati, quadri e dirigenti) in forma – ovviamente – volontaria e sostitutiva di parte delle retribuzioni, ma con prospettive di crescita delle medesime più allettanti.

I poteri connessi all'azionariato dei lavoratori si dovrebbero limitare alle decisioni più importanti, quelle per le quali occorre l'Assemblea straordinaria evitando che questo strumento possa essere usato per trasferire la conflittualità sindacale nelle Assemblee ordinarie. Su questo punto, come per gli altri, occorre trovare un accordo tra le parti.

Questo azionariato, riservato esclusivamente ai lavoratori in forza dell'azienda, dovrebbe essere vigilato dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Sono certamente molteplici gli aspetti da valutare (è da decidere, tra le altre cose, se tali quote d'opera possano o meno entrare nel computo pensionistico).

Ma le imprese superspecialistiche che rappresentiamo sono quelle forse più adatte a questo passo data l'alta qualificazione delle maestranze.

Signor Presidente del Consiglio,

qui mi fermo per rispettare i tempi, anche se gli aspetti da toccare ed approfondire sarebbero ancora molti ed in proposito rimando agli allegati che Le consegno in questa sede oltre che averli trasmessi per le vie formali.

Conti sulla piena disponibilità a mettere la nostra esperienza al servizio del Paese.

All.:

- *Proposte settoriali specifiche di FINCO e delle Associazioni federate (All. 1)*
- *Dossier Note di alcune delle Associazioni federate (All.2) - Aipaa, Ait, Aises, Anaci, Anacs, Ancsa, Anfit, Assoidroelettrica, Assoverde, Fias, Fiper, Fire, Fondazione Promozione Acciaio, Unicmi*
- *Progetto 2016 "Per un'Italia più Bella e Più Sicura" (All.3)*
- *Anagrafica Finco (All. 4)*
- *Progetto Caseltaly (All. 5)*